

La lingua prociđana

Termini, significati, pronuncia

Le fotografie fanno parte della collezione privata dell'autore.

Michele Martino

LA LINGUA PROCIDANA

Termini, significati, pronuncia

Scritto letterario vernacolare scientifico

Con la collaborazione di *Maria Grazia Cacciuttolo*

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2018
Michele Martino
Tutti i diritti riservati

*...Avevamo pensato ad un fono-glossario del dialetto procidano,
ma poi, proprio per tenere a mente: ...*
“n’ c(e) vulessem(e) scurdà comm(e) s(e) parr(a) u prucedan(o)...”

Presentazione

«*Parra buono!*» è l'esortazione che tanti di noi si saranno sentita ripetere, infinite volte, anche in un passato abbastanza recente, quasi ch'esprimersi nella lingua dei nostri avi fosse una maniera di parlar male; e a favorire una maniera siffatta di ragionare interveniva pure un malinteso senso del "ben parlare", diffuso dalla scuola e dai *media*. Soltanto in tempi assai più vicini a noi si è cominciato a rendersi conto dell'importanza di proteggere il patrimonio linguistico locale, che costituisce il segno più incisivo del grado di civiltà raggiunto dalla collettività che lo adopera.

Quanto a Procida, poi, il discorso si fa molto più serio: Procida, infatti, è un'isola linguistica (isola, quindi, due volte) di tutto rispetto, nella cui parlata si riflettono, in maniera quanto mai peculiare, le tracce di tutte le civiltà – dalla greca, alla francese, all'inglese, alla spagnola, fra le tante – con le quali la sua popolazione è venuta a contatto, nei diversi momenti in cui si sono articolate le sue vicende storiche. E, per Procida, i "fronti", sui quali si rende necessaria l'attuazione d'una siffatta tutela, sono due: l'uno, quello della malaugurata esortazione a "parlar bene", che viene dall'interno; l'altro, quello dell'influenza esercitata dall'intensità dei contatti con le località di terraferma, che esigenze scolastiche, lavorative, commerciali e/o turistiche rendono sempre più crescente.

Da ciò, dunque, deriva la più imperiosa esigenza di tutela di quel patrimonio culturale; e, se già il mai troppo celebrato *Vèfio* di Vittorio Parascandola aveva gettato le basi, quanto mai solide, per l'attuazione d'un progetto di salvaguardia, il testimone è raccolto, oggi, da Michele Martino, con la collaborazione di Maria Grazia Cacciuttolo, i quali, con quell'amore che quotidianamente manifestano alla loro terra natia, si sono fatti carico di catalogare non soltanto gli elementi costitutivi del lessico, bensì anche quelle

combinazioni fra gli stessi, in cui consistono i proverbi e i modi di dire (“procidanismi”, li si potrebbe definire), esposte al rischio d’estinzione per non uso, quel non uso attraverso il quale ci s’illude, purtroppo, di “parlar bene”, secondo la perbenistica concezione, cui accennavo in apertura di discorso, senza che, poi, ci si renda conto dell’irreparabile danno che si va a produrre.

Sergio Zazzera

Prologo

...Per poter (forse) avvicinarsi alla pronuncia o alla lettura della “parola” procidana...

Questo modesto e per nulla intraprendente lavoro è nato con l'intento di poter appuntare taluni antichi termini procidani (ma solo quelli che si è riusciti a scovare nelle memorie), ricercandoli con passione e con ogni ausilio possibile.

È giusto che si sappia che pochissimo o nulla conosciamo dell'arte dello scrivere e perciò speriamo ci perdoneranno coloro che altrimenti griderebbero allo “scandalo”.

Riconosciamo anche giusto merito a coloro che, o per diletto o per conoscenza o altro, hanno voluto donare la scienza di qualche parola, frase o motto ricorrente nella dialettica quotidiana familiare, al fin di consentire una più ampia stesura di questo lavoro.

È appena il caso di rammentare che ciò che non troverete qui dentro (termini, frasi, motti, detti, proverbi o altro) andrà ricercato in ben più dotti testi, sia per necessità di non incorrere in sciocchi plagi, sia per non ripetere in maniera più o meno pedissequa ciò che tanti autori hanno senza dubbio detto meglio.

Inoltre, è nostra intenzione acquisire materiale utile a integrare l'“opera” e, pertanto, saranno ben accetti suggerimenti e tutte le indicazioni, proposte o altro materiale necessario a poter rendere più completo e accurato il nostro operato. In seguito indicheremo le istruzioni necessarie per operare come anzidetto.

Siamo convinti che sarà veramente piacevole incontrare nella memoria ancora quel lessico che sempre più va smarrendosi, tenendo conto che il “procidano” non è legato a una semplice diglossia, ma piuttosto deve intendersi come un vernacolo con marcate e diverse sfumature glosso-fonetiche, che si abbarbicano - involontariamente - tra l'onomatopeicità e lo “slang” classico, bagaglio culturale di tutte le lingue.

Ammettiamo che grosse difficoltà abbiamo incontrato nel fornire indicazioni per la fonetica, atteso che nulla di certo e concreto vi è in merito e che tutto è frutto della nostra pura fantasia, fatta eccezione per il fono-glossario internazionale.

È stato comunque bello tentare di “ri-udire”, in maniera per quanto più possibile simile, il dialetto procidano in un’assonanza di suoni gradevoli o quanto meno equivalenti, considerate tutte le peculiarità che lo stesso racchiude, proprio alla stregua di un tesoro ricco, scintillante ed eterogeneo, formatosi nel corso dei secoli a causa di tutti i noti eventi socio-bellici.

Non lasciatevi, quindi, assalire da quella sensazione fastidiosa che si sia forzatamente voluta dare l’impressione di “vocabolizzare” ancora una volta il nostro magnifico “procidano”: certamente non ce n’è di bisogno...

L'autore

Introduzione

Il procidano, in genere, ha le vocali “mute” alla fine delle parole. La trascrizione fonetica è inserita tra parentesi quadre: [traskrit'ʃjonə].

La lunghezza vocalica è indicata con [:] e quella consonantica con la ripetizione del simbolo della consonante o col simbolo [:] **accattà** [ak:a't:a] parrà ['parra].

Gli articoli (a volte omessi, ma che in genere trovano legamento sonoro con il vocabolo) sono:

- il - **u** [u], oppure **o** [o] (*l'articolo “u” è usato maggiormente nelle forme dialettali più antiche*)
- lo - **dd** [d:] *si usa davanti alle parole che iniziano con una vocale*
- la - **a** [a]
- i, gli - **i** [i] *l'articolo “gli” in procidano può essere tradotto con [d:] oppure con [r:] o anche con [i:]*
- le - **r** [rə]
- un, uno - **nu** [nu]
- una - **na** [na]

Preposizioni semplici:

- di - **r'** [r]
- a - **a** [a]
- da - **ra** [ra]
- in - **n** [n], **m** [m], **mb** [mb] (in braccio a me **mbracci(o) a me** [mbratʃ: a mɛ], in braccio a lui **mbracci(o) a iss(o)** [mbratʃ:ə a iz:]), **nd** [nd] (**nderra** [ntɛr:ə], in terra), **nc** [ntʃ] (n'ciêl(o) [ntʃjɛl:] in cielo)

- con - **cu** [ku]
- su - **n'gopp** [ŋgop:]
- per - **p'** [p]
- tra - **tra** [tra]
- fra - **fra** [fra]

Pronomi personali:

- io - **ijé** [je]
- tu - **tu** [tu]
- egli, ella - **iss** [iz:], **ijess(a)** [jez:]
- noi - **nuij(e)** [nujə]
- voi - **vuij(e)** [vujə]
- essi, loro - '**ddor(o)** [d:orə]

Aggettivi possessivi:

- mio, mia - **miéj** [mjɛjə], **mij** [mijə]
- tuo, tua - **tuojj** [twojə], **toj** [tojə]
- suo, sua - **suojj** [swojə], **soij** [sojə]
- nostro, nostra - **nuòst(o)** [nwoʃt], **nost(o)** [nɔʃt]
- vostro, vostra - **vuòst(o)** [vwɔʃt], **vost(o)** [vɔʃt:]
- il loro, la loro - **u ddor(o)** [u d:orə], **a ddor** [a d:orə] (*da non confondere, ad esempio, con addora* [ad:orə] *odore, profumo*)

Aggettivi dimostrativi

- questo, questa - **chist** [kizt], **chest** [kɛzt]
- quello, quella - **chir** [kirə], **cher** [kɛrə]
- questo qua, questa qua - **chistu ccà** [kistuka], **chesta ccà** [kɛstaka]
- quello là, quella là - **chiru lla** [kirul:a], **chera llà** [kɛral:a], *anche* **chiru llànn là** [kirul:an:la], **chera llanna lla** [kɛral:an:ala]